

# L'anno del Quirinale

*di Montesquieu*

*di prossima pubblicazione in Europa, dicembre 2010*

Non sarà l'anno di nessuno ,quello che sta per iniziare. La politica italiana è un insieme di soggetti in assoluto inconsistenti, per lo più inassociabili, falliti alla prova. Dall'orizzonte, nulla di nuovo emerge.

Difficile immaginare un paese messo peggio, tra quelli tipo il nostro. In quindici anni, abbiamo disassestato le istituzioni, incattivito le relazioni politiche e personali, accentuato i colpi sotto la cintura,moltiplicato le ingiustizie, diviso il paese in tutti i modi possibili (geografici, economici, politici), cancellato il sorriso degli italiani, ormai impoveriti in tutti i sensi. Oggi siamo entrati in una campagna elettorale forse di durata biennale, vorace come sono ormai i nostri confronti politici, con in palio solo il potere.

Aspettiamo l'alternanza con ansia ,per evitare la cronicità dei vizi. La aspettiamo sapendo che è un'illusione, comunque vada, perché onestà vuole che si dia un giudizio di corresponsabilità collettiva per questo quindicennio. Certo, non tutti sono uguali – non è difficile distinguere tra chi ha dato le carte in questo interminabile periodo, e chi le ha accettate, quasi incantato nella sua inerzia -, e ci accontenteremo di quel tanto di novità che può venire. Ma non sarà alternanza, e tanto meno alternativa, faro delle democrazie.

Rischia di restare delusa la speranza suscitata dalla resipiscenza di un corresponsabile del quindicennio, forse è stata solo un'illusione collettiva. Lascia il retaggio di una presidenza di assemblea difesa oltre misura, quasi per un puntiglio. Comprensibile per l'inaudita e perdurante violenza mediatica degli avversari ,ma sempre un puntiglio. Dopo essere stato a lungo difensore inusuale delle prerogative del parlamento, e diffusore di parole ormai inconsuete, la sua resistenza costituirà l'alibi, magari strumentale, per le peggiori faziosità che si vorranno in futuro perpetrare da quell'altissimo scranno.

Si propone un terzo soggetto, rispetto ai due tradizionali, che si è spostato da dove era ,e dove stava con agio, per mutate condizioni. Prima di andarsene, ci ha regalato una nuova legge elettorale, imponendola dalla carica terza di presidente di un ramo del parlamento, e lasciando che un esercizio di autolesionistico narcisismo altrui gliene togliesse la responsabilità.

Centrosinistra, inteso come schieramento competitivo, addirittura con vocazione maggioritaria, appare un termine dell'archeologia politica,o quasi. Doveva essere il luogo dell'alternativa, è stato il luogo dell'impotenza, della resistenza fievole ,della debolezza dei principi - pari condizioni, uguaglianza davanti alla legge, governo della e per la cosa di tutti, e tanto d'altro. Così, anche per cedevolezza, questo è diventato il paese della politica basata sui rapporti di forza, i tutti i tipi. Qualcosa di estraneo alle parole d'ordine dei sistemi democratici.

Sarà invece l'anno, per consolazione ,del capo dello Stato. In senso proprio e, beninteso, con la sobrietà che si conviene a quel ruolo, e che questo quindicennio ha fortunatamente conservato.

Garantire l'unità nazionale, l'armonia istituzionale, l'interesse collettivo, sono apparsi per lungo tempo il luogo di sporadici,generici richiami dei presidenti della Repubblica. Oggi, sono la fatica quotidiana, l'obbligo di riempire il vuoto di governo ,e ognuno capisce il peso di questa novità.

Ognuno dei mille stratonni inferti in questi anni ad un ruolo istituzionale, in ossequio al mito conveniente di una debordante costituzione materiale che umiliasse quella vera, ha finito per dilatare il ruolo di controllo e garanzia del capo dello Stato, secondo una legge elementare della fisica.

Il capo dello Stato, con un gesto di stampo pertiniiano in un guscio di sobrietà, ha incontrato i rappresentanti degli studenti nel cuore della loro protesta. Un puro gesto di governo, del quale nessuno ha osato pubblicamente dolersi. Lo ha potuto fare perché un pezzo di domani del paese che

si stacca dalle istituzioni ,come succede agli iceberg, deve essere capito e riacciuffato. Qualcuno deve farlo, per competenza diretta o per supplenza.

L'anno prossimo il suo "lavoro" si moltiplicherà. I pezzi di società che stanno andando per loro conto sono tanti, e si moltiplicheranno, con buona pace della pervicace abilità di non mostrarli mai nel proprio enorme insieme. Terremotati, lavoratori, nuovi poveri , percettori di ingiustizie, senza diritti, un elenco che cresce ogni giorno.

Tutti questi, salvo miracoli, nel vuoto di governo e opposizione, avranno un solo faro a cui rivolgersi. Un vecchio uomo politico, il più vecchio anagraficamente, che può riconciliare con la politica come lavoro per tutti, anziché come trincea dei propri interessi.

Gliene resta, di lavoro da fare. Pensiamo alla prepotenza di istituzioni verso altre istituzioni, insopportabile fenomeno assuefatto e digerito di questo quindicennio. Il capo dello Stato difenda con la stessa energia usata con gli studenti i magistrati e gli organi di garanzia dagli attacchi insopportabili cui sono sottoposti. Fino alla prova contraria dell'errore o della cattiva fede, che non arriva mai, con il metodico sottrarsi al confronto, una legge via l'altra, da quindici anni. Altrimenti ogni schiaffo ad un pezzo di Stato sarà un insulto a tutti gli italiani, e un invito a non accettare il responso delle autorità competenti. Ci sono invece servitori dello stato che hanno tradito il proprio servizio, e sono, assai impropriamente ,lasciati tranquilli a mostrare il loro esempio.

Ristabilisca il primato della terzietà e della garanzia, laddove sono previste.

Buon lavoro, e buon anno, al capo dello Stato.